

Grosseto

Una terra che richiama il mito della frontiera americana: una natura selvaggia, ma anche una storia antica, che va dagli Etruschi ai santi del Medioevo

DA GROSSETO GIOVANNI GAZZANO

Non una terra ma un orizzonte. La Maremma, ultimo lembo di Toscana e cuore verde d'Italia, è più di un luogo e se la si vuole conoscere non ci si può fermare alle coste belle e famose dell'Argentario, corredate di vip e gossip estivi o alla lunga spiaggia di sabbia che, tra la foce dell'Ombro e Castiglione della Pescaia, corre per chilometri e chilometri e sembra non avere mai fine. Bisogna andare oltre, scoprire il suo entroterra e aprire gli occhi su quel che un tempo doveva essere una buona parte d'Italia con le sue campagne disegnate dal lavoro paziente del contadino, con i suoi boschi inviolati, con i borghi che svettano sulle cime delle colline, chiusi ancora nelle mura medioevali e il duomo bianco a segnare il centro dello spazio e del tempo. Ecco allora inanellarsi l'Alberese, le alture di Montieri, i poggi di Scansano, le città del tufo, Pitigliano, Montemerano, Sovana. E poi quasi ai confini con l'eterna nemica, Siena, ecco apparire la città ideale, Massa Marittima, che però il mare può guardarlo solo da lontano ben aggrappata alla sua collina. La Maremma ci offre una terra in buona parte inviolata e in parte custodita (e non violentata) dalla sapienza degli uomini e delle

donne che la abitano. Le greggi hanno i loro pascoli, i cavalli e il bestiame spaziano allo stato brado nel Parco dell'Uccellina sotto lo sguardo esperto dei butteri, nella laguna di Orbetello gli uccelli migratori nidiano come nidavano migliaia di anni fa, la macchia mediterranea è quella degli etruschi, che hanno saputo coltivare in egual modo le arti e la guerra, anche se le mura ciclopiche di Roselle nulla hanno potuto contro le centurie di Roma. In questa terra di mezzo Grosseto sembra una cenerentola schiacciata tra gli splendori medioevali di Siena e i fasti rinascimentali di Firenze. L'unico primato che può vantare è quello di provincia più vasta della Toscana. Eppure le sue mura medicee restano intatte, il centro storico si è conservato nei secoli con le chiese, i palazzi e soprattutto il *Crocifisso* di Duccio di Boninsegna che campeggia nella chiesa di San Francesco. La prima traccia di esistenza della città risale all'803 quando Ildebrando Aldobrandeschi diventa signore di Grosseto e delle sue terre. Nel Duecento è libero Comune, e nel 1204 anche la Maremma si dà la sua *Magna Charta*, che regola i rapporti tra liberi cittadini: la *Carta della Libertà*. Un momento di gloria è la visita dell'imperatore Federico II che porterà a Grosseto poeti e artisti. Nel continuo guerreggiare tra Comuni,

Siena è uscita vincitrice e tra una vittoria e l'altra si è portata via anche i marmi della cattedrale di San Lorenzo per utilizzarli nel suo Duomo nuovo che, mai finito, rimane a cielo aperto. Il passaggio al Granducato di Toscana segna la rinascita della città nel segno dei Medici. Ma solo nel Settecento i Lorena avvieranno un serio programma di bonifica per sconfinare il grande male della Maremma: la malaria. Grosseto resta un paese: all'indomani dell'unità d'Italia aveva meno di cinquemila

abitanti. Oggi sono 82 mila, ma qui i numeri non contano. Alla gente di Maremma non ha mai interessato essere grande, interessava essere vera. Come veri erano i suoi santi: Guglielmo l'eremita, grande pellegrino sulle vie del Medioevo, da Roma a Santiago a Gerusalemme, acclamato santo si finse morto per trascorrere gli ultimi suoi anni eremita nei boschi di Burlano o come Giovanni da Batignano che tanto desiderava creare un monastero nelle terre della malaria, ma il Signore non glielo

concesse, gli permetteva però di far miracoli. Ci sono anche i figli di Maremma che pur amando la giustizia e i poveri non si son fatti santi ma briganti, come Tiburzi le cui storie leggendarie scaldano ancora i cuori di contadini e cacciatori: una specie di Robin Hood versione buttero e che per nemico non aveva lo sceriffo di Sherwood ma gli oppressori Savoia. E dopo i Savoia anche i governi locali (sempre o quasi di sinistra) spesso non hanno saputo amarla: anche qui pinete, coste e colline sono state in parte devastate. Nonostante l'insipienza degli uomini la Maremma è più di una terra, è un mito. Il mito della frontiera, che non ha paragoni altrove se non nel vecchio West. E qui quelli del vecchio West li hanno pure battuti: quando si presentò a Roma nel 1890 Buffalo Bill e i cow boy del suo Circo nulla poterono che inchinarsi alle più grandi abilità dei nostri butteri e tornarsene in fretta oltreoceano senza mai vedere la terra dei vincitori, i nostri butteri, quella che racchiude in sé mare, campagna, collina e montagna. La Maremma non si fa mancar proprio nulla.



A sinistra, Castello di Colle Massari. Sopra, un momento della preparazione dell'olio d'oliva



Edoardo Milesi

intervista

Parla l'architetto Edoardo Milesi, che vive e lavora tra le Orobie e la Toscana: «Da laico, mi sono confrontato col sacro che abita nei luoghi naturali. Progetto spazi ben integrati con l'ambiente»

Per un paesaggio sostenibile

Edoardo Milesi è uno dei padri della bioarchitettura (anche se questo termine a lui non piace, preferisce "architettura sostenibile", tema che affronterà al congresso mondiale degli architetti di Tokyo a settembre). Nel 2010 ha portato la Maremma alla Biennale di Venezia: era presente al Padiglione Italia con la cantina di Collemassari, dove oltre a uno straordinario vino doc si "produce" la musica da camera dell'Amiata Piano Festival. La cantina, scavata nella roccia del colle, si trasforma in estate in una grande hall dall'acustica straordinaria. Ha due studi, a Bergamo, dal 1980, e a Grosseto, dal 2000, e la sua vita si divide esattamente a metà tra le Orobie e l'ultimo lembo di Toscana.

Cosa ha portato un figlio delle Orobie in Maremma?

«Ci sono arrivato nel '97 alla ricerca di un grande podere per la mia famiglia, il casale non l'ho trovato, sono poi approdato nelle terre di Cortona, ma in compenso mi sono innamorato del luogo che è diventato poi il mio lavoro. Nel '99 ho aperto il mio primo cantiere: la ristrutturazione e il riuso del castello di Vicarello, ormai ridotto in macerie, che ho trasformato in un *relais chateau*. Il secondo un piano urbanistico di sviluppo sostenibile per la comunità montana dell'Amiata (Prusst) che ha vinto un finanziamento di 2,9 miliardi di euro dal Ministero degli Interni (i progetti presentati erano 480, in tutta Italia i vincitori 48, solo due in Toscana), dando un forte im-

pulso all'economia locale e alle infrastrutture, bloccate dagli anni '60, ma nel rispetto dello spirito dei luoghi». Poi lei si è confrontato con lo spazio sacro...

«Stavo realizzando nel '99 il restauro del castello di Vicarello, una mattina si presentano due monaci che mi invitano ad andare con loro a vedere una collina dove vorrebbero far sorgere un monastero. All'inizio ero molto perplesso, non mi ero mai occupato di architettura sacra. Poi vedo il luogo straordinario da cui si domina la vallata dell'Ombro e lo sguardo abbraccia l'Amiata e il mare e penso che in quel luogo ventoso, spoglio, dove non c'era altro che un rifugio per i pastori, può nascere solo un luogo per la comunità monastica e per tutti coloro che sono in ricerca e che vogliono confrontarsi con il mistero che ci abita».

Ma lei che ha progetti in giro per il mondo, perché ha messo radici in Maremma? «Per l'entroterra con quella sua luce ancora più pura e bianca della luce sulla costa e poi per il vento anche freddo di tramontana e la brezza salmastra della mattina presto. Questo territorio è completamente diverso da quello senese, più selvaggio, più autentico, più grezzo con l'Ombro che lo attraversa separando nettamente la Maremma collinare da quella costiera. Un fiume più simile a quelli del sud degli Stati Uniti che a quelli europei, completamente trascurato da una attività turistica ancora immatura». (G.Gaz.)

La «sua» cantina di Collemassari, scavata nella roccia, produce vino doc e musica



in viaggio con gusto

di Paolo Massobrio



lunghe) che pascolano in quest'ampia

Macchia mediterranea. Imperdibile sarà la sosta ad Alberese dove in via dell'Artigliere c'è un punto vendita elegante con la carne di razza maremmana, i migliori oli della zona e una teoria di vini eccezionali. Clamorosa è poi stata la scoperta del monastero benedettino di Siloc, uno degli ultimi monasteri costruiti *ex novo*, secondo i dettami della bioarchitettura. Siamo a Poggi del Sasso (strada san Benedetto I, www.comsiloe.net), in un luogo ameno, di grande pace, dove i monaci (sono in cinque per ora) sono conosciuti per la teoria di peperoncini che coltivano e rivendono (ne ho assaggiati di sei

tipi). Ma il loro olio extravergine di oliva biologico (di un'intensità avvolgente, davvero un grande olio) è stato uno dei migliori assaggi di tutto il viaggio, accanto al miele e allo zafferano. Il bello di questa giovane comunità monastica è l'esperienza di lavoro e gioia, vissuta in questa costruzione di concezione moderna, sorprendentemente bella, e aperta all'accoglienza dei gruppi. Imperdibile sarà anche la sosta a Castel del Piano sulla direttrice del monte Amiata. Andate diretti all'Osteria Corsini (corso Nasini

46) dove sono nati i celebri biscotti della famiglia Corsini, che hanno la fabbrica in paese e producono i dolci con il lievito madre alimentato ogni giorno. Per noi la zuppa di funghi e castagne, i tortelli con la ricotta, lo stoccafisso in umido e la focaccia dolce, che sono i piatti di una volta. Vino della Maremma è anche il Montecucco Sangiovese (assaggiate quello di Salustri di Poggi del Sasso). Da visitare è il caseificio a Manciano (Gr), che raccoglie il latte dei produttori dei dintorni e produce le antiche caciotte locali. C'è anche un fornito spaccio (località Piano

Un monastero costruito «ex novo» a Poggi del Sasso, dove i monaci producono uno dei migliori oli d'oliva di questa terra

di Cirignano) dove acquistare una sapida ricotta fresca. Se poi andate a Pitigliano, il paese creato interamente nel tufo, non perdetevi un piatto: l'agnello a buglione all'Osteria del Grillo. Da visitare poi Sorano e le terme di Saturnia, che ti immergono in un ambiente quasi surreale. Infine, un altro incontro eccezionale a Seggiano, paese dell'olio, da un amico di Luigi Veronelli che ha promosso l'olio denoccolato. Enrico Casini è il titolare della Tenuta Le Casacce, un ristorante-relais dove si assaggiano tortino di ricotta di Seggiano con salsa di peperoni, carne cotta in salamoia, capriolo in salmì, chianina cotta alla perfezione e filetto di maiale con fagioli cannellini. W la Maremma!